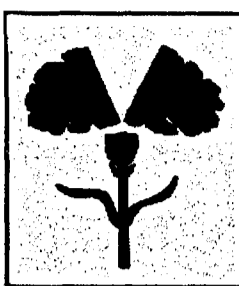


# Il nuovo segretario



## Il nuovo segretario Benvenuto eletto al termine di una lunga serie di colpi di scena e «tradimenti» «Rinnovamento» diviso se votare o andare sull'Aventino, le telefonate di Amato, il gioco duro dei craxiani

# La lunga notte degli intrighi

## E alla fine vincono De Michelis, Formica e Signorile

Tre giorni d'intrighi segnano la nascita di una nuova maggioranza, impemata su De Michelis e sull'asse Formica-Signorile. Sono loro i veri *king maker* dell'Ergife. E a loro è costretto ad accodarsi Amato, quando anche l'ultimo nome unitario, Andò, sfuma nella notte. I «rinnovatori», fino all'ultimo tentati dalla rottura, scelgono Spini controfiglia. E Spini, dopo quella telefonata di Amato, affonda...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Ma sì, ormai siamo al ricambio. Però attenzione: il tessuto è delicatissimo, una sorta di tela... Via dei Giovi, una notte fra giovedì e venerdì. Non gli passate le due quando Giulio La Ganga lascia l'ennesimo conciliabolo. L'accordo non c'è, ma finalmente c'è il segretario: Giorgio Benvenuto, l'uomo scelto da Craxi e l'ormai ufficialmente sostenuto da De Michelis, Formica e Signorile, non ha più ostacoli di fronte a sé. Dopo molto «bordeggiare», anche i «centristi» di Amato e La Ganga hanno dato il via libera. Fuori dall'accordo resta la minoranza. Che, dopo lo choc-Martelli, è sbandata e divisa su tre posizioni diverse: votare Spini, abbandonare l'assemblea nazionale, rilanciare l'ex Guardasigilli. E fuori dall'accordo resta Valdo Spini, preda fin troppo facile delle vecchie volpi che, dopo sedici anni di ibernazione, han ripreso a girare per via del Corso.

Già, perché il nuovo leader del Garofano, eletto al termine di una deflagante trattativa durata mesi e costellata di tradimenti, voltafaccia e avvisi di garanzia, è il frutto della scelta della *nomenklatura* socialista. Più precisamente, nasce dalla determinazione di un quadrato d'acciaio che, una volta datosi, è risultato inattuabile. Ai vertici del quadrato ci sono Craxi, De Michelis, Formica e Signorile. Il «tradimento» degli ultimi due, fino a dieci giorni fa schierati con Martelli, è stato decisivo: senza di loro, probabilmente, Benvenuto non sarebbe il nuovo segretario del Psi. Fuori dal quadrato c'era Martelli: ma Martelli esce traumaticamente dal gioco mercoledì scorso. E così a combattere il «quadrato» rimane soltanto Amato: sotto traccia, com'è nello stile del pensatore, ma fermo nel cercare la fiammegera «soluzione unitaria».

A rafforzare, e non di poco, la «maggioranza» è stata naturalmente la fuoriuscita di Martelli. Ma un grande aiuto è venuto a De Michelis e a Signorile anche dalla debolezza del candidato sopravvissuto, Spini. «Avrà immagine, ma non ha nessuna sostanza: e questo, lo sanno tutti, qui», confida La Ganga. Impetuoso, Lagorio, che da una vita fa la guerra a Spini in Toscana, elenca «gli

errori» del segretario mancato: «Giovedì sera Amato l'ha chiamato al telefono, e gli ha spiegato che la soluzione era forse c'era, ma era Andò, non lui. E Spini che fa? Se ne va alla riunione e «rinnovatori» e promette di guidarli lui. E poi si mette a raccontare in giro che la maggioranza vuole offrirgli il ministero della Giustizia per toglierlo di mezzo. Potete immaginarvi...» prosegue Lagorio - «quanto s'è arrabbiato Amato».

E la minoranza? Incapace di esprimere una linea politica visibile, privo di una *leadership*, «Rinnovamento» ha sbandato vistosamente. Incassa una buona sconfitta, visto che Spini ha superato il 40%, ma l'incassa su un candidato altrui: perché in fondo c'era un altro nome anche loro, il «martelliano», ieri mattina, han fatto intervenire Ruffolo (tra i fischi), dopo che Giugni gli aveva illustrato la candidatura di Spini. I «rinnovatori» si son riuniti a ripetizione, in questi due giorni: e progressivamente la rabbia e l'intransigenza dell'ala hanno lasciato il posto alla ragionevolezza. Sono stati soprattutto Manca e Di Donato a spingere il gruppo su Spini. E per un attimo, nella notte di giovedì, hanno rischiato la rottura con i «martelliani» decisi fino all'ultimo a non partecipare al voto. Spini aveva rassicurato gli ultimi di «Rinnovamento»: «Resterò alle lusinghe della maggioranza». Ma proprio queste parole, qualche ora dopo, saranno usate dalla maggioranza per opporre un ultimo, e definitivo *no* alla sua candidatura.

L'altra sera Craxi in persona aveva comunicato ai «rinnovatori» che l'accordo unitario non era possibile: «Io - dice Craxi - sarei anche d'accordo su Spini o su Andò, ma non tutta la maggioranza è con me. Sapete quanto tenga ad una soluzione unitaria. Ma ormai spetta a voi sbrogliarvela». Parole ambigue, che rilanciano di fatto Benvenuto sul quale Craxi non ha mai smesso di puntare. Quando la minoranza si riunisce nella notte dopo l'«ambasciata» di Craxi e dopo un ennesimo, infruttuoso incontro con la maggioranza, volano parole grosse: «Siamo

venuti qui - urla Del Bue - soltanto perché quelli avevano ritirato Benvenuto. Era inaccettabile e resta inaccettabile. Per cui ce ne andiamo». «Vogliamo vincere? Che vincano, tanto si va tutti in malora», si sfoga Sanguineti, intorno alle 23, le delegazioni tornano ad incontrarsi. Questa volta a via del Corso. Nello studio di Di Donato, al quarto piano, i «rinnovatori» decidono di partecipare al voto, mentre al piano di sotto, nell'ufficio di Babbini, i craxiani gustano la precaria vittoria. Fino alle due di notte i due gruppi discutono di regole, e garanzie, ma anche, e più concretamente, di posti e di organigrammi. La minoranza strappa l'impegno a tenere il con-

gresso entro l'anno, i «centristi», rappresentati da La Ganga, ottengono che la nuova segreteria sia formata soltanto da persone che non fanno parte del vecchio organismo. Sugli organigrammi, per pudore, si decide di aspettare Benvenuto. Aveva cominciato a lavorare su Andò, ma, nel corso della serata, fioccano i *no*: da Spini, che intendo ritirarsi, da Manca e Di Donato, che flettono una trappola, e infine da De Michelis e Signorile, decisi a te-

nere Benvenuto ad ogni costo. Così, Amato convoca Benvenuto a palazzo Chigi per sondare le sue intenzioni. Intanto, il «quadrato» Craxi-De Michelis-Formica-Signorile mobilita i cosiddetti «quarantenni», raggruppamento artificiale di vario orientamento amatoriali e di forte impronta craxiana: Borselli e Laura Fincato chiedono ad Amato di candidare Benvenuto. E Amato cede: raggiunge a Montecitorio la nuova maggioranza del Psi, poco prima delle dieci di giovedì sera, e si fa l'accordo. Craxi, dal Raphael, dà un magnanimo assenso telefonico. «Amato è stato molto ambiguo, era per Spini ma poi davvero c'era stata una chiama-

ta...», commenta polemico Di Donato aprendo, ieri mattina, l'ennesima riunione di «Rinnovamento». Spiega: «Ci hanno preso per il naso. Avevano proposto di ritirare Benvenuto, e invece han fatto il gioco dell'oca: si toglievano sempre allo stesso punto e alla stessa persona». Ma ormai i giochi sono fatti. A via del Corso, di buon mattino, minoranza e maggioranza tornano a riunirsi, questa volta con Benvenuto (e poi con Spini) per mettere a punto gli ultimi particolari. Il segretario in *pedore* assicura che terrà conto dei rapporti di forza determinati dal voto dell'Assemblea, ma che rifiuterà ogni «dotizzazione». «Non penso né ad un vicesegretario né ad un pre-

### IN PRIMO PIANO

# Senza Claudio e senza Bettino All'Ergife il partito degli orfani

STEFANO DI MICHELIS

ROMA. Come somiglia al Pdo, questo Psi intronato in una specie di megascandinavo dell'Ergife. Cos'è il Pdo? Facile: partito degli orfani. Orfani di Bettino e di Claudio. Il primo ha rumorosamente lasciato la segreteria, il secondo ha amaramente lasciato il Garofano. «Sì, lo vedi in giro, lo smarrimento...», ammette Paolo Pillitteri. L'ex sindaco di Milano, inchiodato, al di là di meriti e colpe, al ruolo di «cognato», aggiunge: «La scelta di Craxi era annunciata: si sta metabolizzando; quella di Martelli è uno strappo più doloroso». Così doloroso da togliere la parola? Sì, perché qui dentro di Claudio che se n'è andato non parla nessuno. Qualche parola, dal palco, la spende solo Gino Giugni, per ricordare l'ex ministro «tormentato dal dubbio fecondo». E poi, che silenzio. Scusatelo, ma conosceva Claudio Martelli? «Perché non parliamo di lui? Perché siamo sotto shock. È una perdita enorme, mi auguro che cambi idea». Il ministro Mangiù cita con fissa lingua il filo dei suoi compagni in attesa di votare. Non c'è più Cra-

xione e di mestizia, che pare quasi di trovarsi alla «Celebrazione liturgica Neocatecumenale» annunciata in una sala due piani sopra. Aria da partito degli orfani, appunto. Né rallegra l'andirivieni sul palco di capataz del Garofano del rango di Conte, Fabbri o Biagio Marzo. Un clima interrotto, solo di tanto in tanto, da piccoli sfoghi personali. Ecco la compagna Simonini Ivana che si lascia andare con altre due componenti dell'Assemblea: «Ragazzi, mi sto proprio rompendo...». Una sala che, in parte, «rumoreggia» inaspettatamente anche quando prende la parola Giorgio Ruffolo. «Scemo-scemo», comincia a rimarcare qualcuno. Segue, a ruota, qualche fischio. È Valdo Spini che gira e informa quelli che incontra: «Lo sai? Del Turco ha fatto una dichiarazione politica a mio favore».

Ma di Martelli nessuno parla. E di Bettino neanche. Perché, Ugo Intini? Il portavoce di via del Corso, in servizio attivo fino all'altro giorno, scuote la testa: «Se ne parla poco perché si spera che quello di Claudio sia un abbasso momentaneo, e che passato un momento di irrazionalità davanti a un



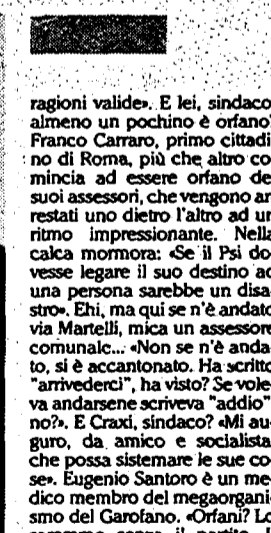
Walter Pedullà, Paolo Pillitteri e Ugo Intini

dramma personale torni nella sua casa». E Craxi, di lui siete orfani? «Craxi ha continuato la tradizione di Nenni, e adesso sarà continuata la politica di Craxi. Con un vantaggio: che fortunatamente Bettino sia bene ed è qui con noi». Proprio non la pensa così, invece, Claudio Accogli, del Movimento giovanile socialista. Sentenzia, indicando la sala: «Questa è gente che per il 90% viveva insieme a Craxi. Ed è un bene che anche Martelli se ne sia andato. L'uscita di scena di quei due apre, finalmente, le porte del partito ai socialisti». Quindi, non ti senti orfano? «Ma figurati». E si sente forse orfano Sergio Talamo, che del



Paolo Pillitteri

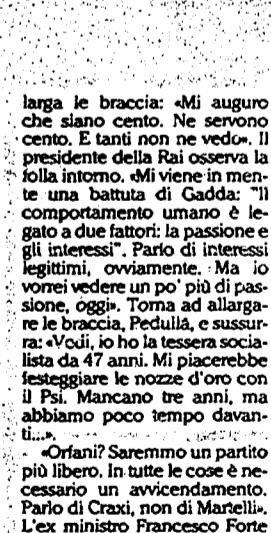
Mgsi è presidente? «Noi dobbiamo difendere le idee, non una sigla. Mica siamo una ditta». Poi, però, ammette: «C'è uno sbandamento fortissimo, non si sa se domani esisteremo». Ottaviano Del Turco, segretario generale della Cgil, sorride amaramente quando sente parlare di orfani. «Te lo confesso, mi ha sorpreso che nessun dirigente del partito abbia chiesto a Claudio: «Perché vuoi andartene?». E tu lo hai fatto? «Gli ho telefonato, e gli ho restituito il suo «arrivederci». Non è tanto problematico Claudio Signorile: «Questo silenzio su Martelli? Evidentemente le sue ragioni non sono



Ugo Intini

ragioni valide». E lei, sindaco, almeno un pochino è orfano? Franco Carraro, primo cittadino di Roma, più che altro comincia ad essere orfano dei suoi assessori, che vengono arresi uno dietro l'altro ad un ritmo impressionante. Nella calca mormora: «Se il Psi dovesse legare il suo destino ad una persona sarebbe un disastro». Ehi, ma qui se n'è andato via Martelli, mica un assessore comunale... «Non se n'è andato, si è accantonato. Ha scritto «arrivederci», ha visto? Se voleva andarsene scriveva «addio», no?». E Craxi, sindaco? «Mi auguro, da amico e socialista, che possa sistemare le sue cose». Eugenio Santoro è un medico membro del megaorganismo del Garofano. «Orfani? Lo saremmo senza il partito. Il partito rimane, i leader passano. È passato Turati, è passato Nenni...».

Ha l'aria molto triste il professor Walter Pedullà, presidente della Rai. Prova ad ironizzare? «Orfani? Beh, la condizione potrebbe anche consentirci qualche libertà maggiore rispetto al passato». E Martelli? «Hai ragione, anche la mia impressione è che sia una questione rimossa. Ed è stato rimossa anche il personaggio e il suo ruolo, e il vuoto si avverte. Lì c'era una linea possibile, che mi sembra legata parecchio alla persona». Resta un po' in silenzio, Pedullà, poi riprende: «Forse ho bisogno di speranze, e per questo mi guardo intorno per vedere se ci sono altri personaggi così». Al-



Sergio Talamo

larga le braccia: «Mi auguro che siano cento. Ne servono cento. E tanti non ne vedo». Il presidente della Rai osserva la folla intorno. «Mi viene in mente una battuta di Gadda: «Il comportamento umano è legato a due fattori: la passione e gli interessi». Parlo di interessi legittimi, ovviamente. Ma io vorrei vedere un po' più di passione, oggi». Torna ad allargare le braccia, Pedullà, e sussurra: «Vedi, io ho la tessera socialista da 47 anni. Mi piacerebbe festeggiare le nozze d'oro con il Psi. Mancano tre anni, ma abbiamo poco tempo davanti...».

«Orfani? Saremmo un partito più libero. In tutte le cose è necessario un avvicendamento. Parlo di Craxi, non di Martelli». L'ex ministro Francesco Forte non ha esitazioni. E lancia dure accuse: «Ma guardati, sono sempre gli stessi: si riuniscono in segreto per mettersi d'accordo, poi fanno finta di litigare in pubblico». Di chi parla? «Di questo spettacolo umiliante, i soliti noti: Signorile, Formica, De Michelis». Ma cosa hanno in mano, costoro, oltre ad alcune tessere finte? E Martelli? No, Martelli no. Dice Forte: «Lo si vuole esorcizzare, per questo non ne parliamo. Qui tutta l'atmosfera è artificiale, ogni vittoria sarà una vittoria di Pirro». La paura, il dolore, i silenzi del Psi, oggi partito di «fani. Alza le spalle Edda Bureti, consigliere comunale a Roma, seguace di Paris Dell'Unto: «Sai che ti dico? Che i morti non si pregano in eterno. Sennò siamo tutti quanti dei morti...».



### Chi pagherà lo stipendio al nuovo segretario?

ROMA. Chi pagherà lo stipendio al nuovo segretario del Psi, Giorgio Benvenuto? Questione minima, ma anche fondata. Se n'è parlato anche all'Ergife. Benvenuto non è parlamentare, quindi non percepisce indennità; dovrà lasciare pure lo stipendio che prende ora come segretario generale del ministero delle Finanze. Impensabile che la direzione, che al momento naviga in cattive acque e non riesce neppure a pagare tutti gli stipendi al personale, possa offrire altrettanto. E allora? «E allora - risponde Paolo Pillitteri - è un problema che va posto. E comunque c'è sempre il volontariato». «La questione è reale - scherza Paolo Babbini, della segreteria socialista - di soldi ce ne sono pochi. Peccato, era una buona carta che si poteva giocare Valdo Spini per la sua segreteria. Poteva dirci: compagni, io non vi costo nulla, perché ho l'indennità. Chissà perché non ci ha pensato?». «Ma dai - replica stizzito Mauro Del Bue - lo pagherà la direzione. Almeno il primo stipendio glielo dà il Garofano». Centottanta euro, ma almeno il primo. Per la senatrice Marinucci non c'è problema. Benvenuto si sarà fatto i suoi conti. E poi per il segretario non è previsto un appannaggio, si vede che avrà qualche pensione. «Gli daremo l'equivalente dell'indennità parlamentare», taglia corto Claudio Signorile, mentre per il combattivo deputato Franco Piro «siamo di fronte ad una vera e propria tragedia greca: perché stiamo chiedendo, veramente, ad un uomo di lasciare tutto quello che ha. Ci dovremo pensare noi parlamentari...».

### Assenti tutti i vip Anche Mancini diserta

ROMA. Due «chiamate» per il voto e alla fine hanno votato 542 membri dell'Assemblea nazionale su 673. Tra i non votanti numerosi gli esponenti del mondo dello spettacolo, della moda, della cultura del giornalismo, nonché i due ex segretari Francesco De Martino e Giacomo Mancini. Quest'ultimo aveva già fatto sapere che sarebbe andato a votare solo se il candidato fosse stato Martelli. Comunque ha commentato: «L'uscita di scena di Craxi, pur se arrivata con deplorevole ritardo, libera il Psi da un'ipoteca soffocante. Ora tocca a Giorgio Benvenuto dimostrare con atti concreti e innovativi che si cambia strada. Una sua dichiarazione di rispetto nei confronti dei giudici sarebbe un ottimo segnale di partenza».

Tra i non votanti anche Baget Bozzo, Enzo Bettiza, Giuliano Ferrara, Lorenza Foschini, Vittorio Gassman, Guido Geronzi, Livio Labor, Federico Mancini, Pio Marconi, Francesco Margiotta Broglio, Sandra Milo, Antonio Pedone, Ottaviano Piccolo, Renato Ruggiero, Mario Soldati, Vittorio Strada, Carlo Striano, Giulio Tremonti, Mario Talamona, Nicola Trussardi, Umberto Veronesi, Aldo Visalberghi, Lina Wertmüller, Sergio Zavoli.

Non hanno poi partecipato al voto polemicamente Paolo Giancomardo, segretario di Craxi e Suro Muanò della segreteria di Martelli. Inoltre hanno disertato Giuliana Nenni, figlia del leader storico del Psi, Mario Zagari e Carlo Fontana.



Valdo Spini, in alto, Carraro, Andò e De Michelis alla Assemblea socialista

sala: in fondo appare il nuovo segretario. Giorgio Benvenuto entra passando tra i membri dell'assemblea, senza trionfalismi. Ma il tumulto di applausi e di festa è inevitabile. Sale sul palco, Spini gli si avvicina e vincitore e sconfitto si abbracciano, commossi. Alzano le mani intrecciate, quasi una promessa per una nuova unità per il Psi («infatti nella stessa maggioranza si parla di Spini come vicesegretario unico»). È il momento della catarsi, tanto attesa nel partito, che con Benvenuto spera di recuperare le sue radici nel mondo del lavoro. E con Spini il volto pulito della politica.